

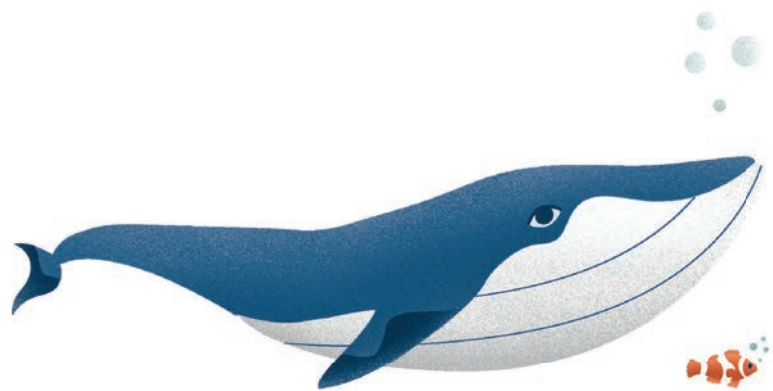


Paolo Silingardi
Monica Alletto

RAGGIO E PLIN

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA
DI UN MONDO FANTASTICO

achabgroup.



Al mio papà.





achabgroup.

Una produzione Achab Srl Società Benefit
Torino

Raggio e Plin in viaggio alla scoperta di un
mondo fantastico

© 2020

by Achab Srl Società Benefit
Via Sansovino 243/35
10151 Torino (TO)
tel. 041.5845003
info@acahbgroup.it
www.achabgroup.it

Prima edizione: novembre 2020

ISBN 978-88-96841-01-3

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo
lavoro può essere riprodotta o trasmessa in
qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico,
chimico o meccanico, copie fotostatiche incluse,
né con sistemi di archiviazione delle immagini
senza autorizzazione scritta di Achab Srl SB
e, quando necessario, degli altri titolari del
copyright.

RAGGIO E PLIN

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA
DI UN MONDO FANTASTICO

Autore: Paolo Silingardi

Illustrazioni: Monica Alletto



RAGGIO E PLIN

Raggio era un piccolo fotone. Non più piccolo degli altri fotoni, perché si sa, i fotoni sono piccolissimi. Era partito dal Sole e in poco più di 8 minuti, alla velocità della luce, era arrivato sulla Terra. Mentre Raggio viaggiava dal Sole alla Terra, Plin stava tranquillo nel cortile della scuola a pensare ai fatti suoi. Raggio arrivò sulla fronte di Plin e la sfiorò con un tocco leggero, scaldandola come solo un fotone sapeva fare. Plin alzò gli occhi verso di lui e Raggio lo guardò stupito. In miliardi di anni era la prima volta che qualcuno lo guardava.

“Ciao”, esclamò Raggio, “io sono un fotone, arrivo dal Sole e posso essere sia un’onda che una particella in un modo che neppure gli scienziati hanno capito. E tu chi sei?”.

“Ciao”, rispose Plin, “io ho 9 anni, vado a scuola e mi piace ascoltare e fare domande”.

Raggio non era mai stato così felice, dall’inizio dell’Universo nessuno gli aveva mai rivolto la parola. Era una cosa bellissima.

“Sai Plin io sono nato insieme all’Universo, prima di me c’erano solo vuoto e buio. Un buio che non si poteva vedere nulla, perché la luce ancora non esisteva, un buio che durò per un tempo così lungo che non si poteva neppure misurare. Poi, con un grande lampo, l’universo iniziò con il Big Bang e sono nato io.

Plin si era girato con il sole alle spalle e gli pose la prima di una lunga serie di domande: “Sei grande e hai tanti anni più di me: anche tu fai cose stupide?”.



L'INIZIO DI TUTTO

“Plin, io non lo so cosa siano le ‘cose stupide’, però so viaggiare alla velocità della luce, né più piano, né più forte”.

“Figo”, esclamò Plin, “la velocità della luce è fortissima! Potrei restare a letto fino all’ultimo secondo ed arrivare in aula prima dell’appello, più veloce di una Ferrari da Formula 1”.

Raggio non sapeva cosa fosse una Ferrari da Formula 1, ma la parola “figo” gli era piaciuta per come Plin l’aveva pronunciata e ne fu molto fiero. Era la prima volta che era figo e fortissimo.

Plin si fece assorto: “Quante cose avrai visto andando in giro a quella velocità! Quante cose avrai imparato, quante cose mi potresti raccontare!”.

Raggio non si fece pregare: “All’inizio eravamo tutti uguali. Faceva caldo, caldissimo, stavamo tutti compatti, uno vicino all’altro. Poi ci fu un urto tra due particelle in una singola zona, un caso rarissimo, come vincere alla lotteria, e alcuni atomi iniziarono ad aggregarsi, come una palla di neve che rotola e cresce, cresce, cresce sempre più. Ma invece che una palla di neve erano le prime stelle che si accendevano, con lampi improvvisi, lanciando materia nello spazio. Siamo fatti tutti di polvere di stelle, anche tu Plin!”.

Plin sorrise: l’idea di essere fatto di polvere di stelle gli piaceva proprio. Poi pensò a sua sorella: aveva 15 anni e se avesse scoperto di essere fatta di polvere di stelle non l’avrebbe tenuta più nessuno. Meglio mantenere il segreto!

POLVERE DI STELLE

Plin domandò: “Polvere di stelle? Non ho mai visto la polvere di stelle: ho visto solo tanta polvere in soffitta. Spiegati meglio!”.

“Vedi, Plin, le stelle nascono quando tanta materia si aggrega. Stelle diverse lanciano nello spazio materia diversa. E la materia che lanciano nello spazio prima si disperde, poi incontra altre stelle o altri pianeti, e si riaggrega... come la palla di neve, e così nasce altra materia”.

Plin lo osservò dubbioso: “Vuoi dire che le stelle sono come una fabbrica?”.

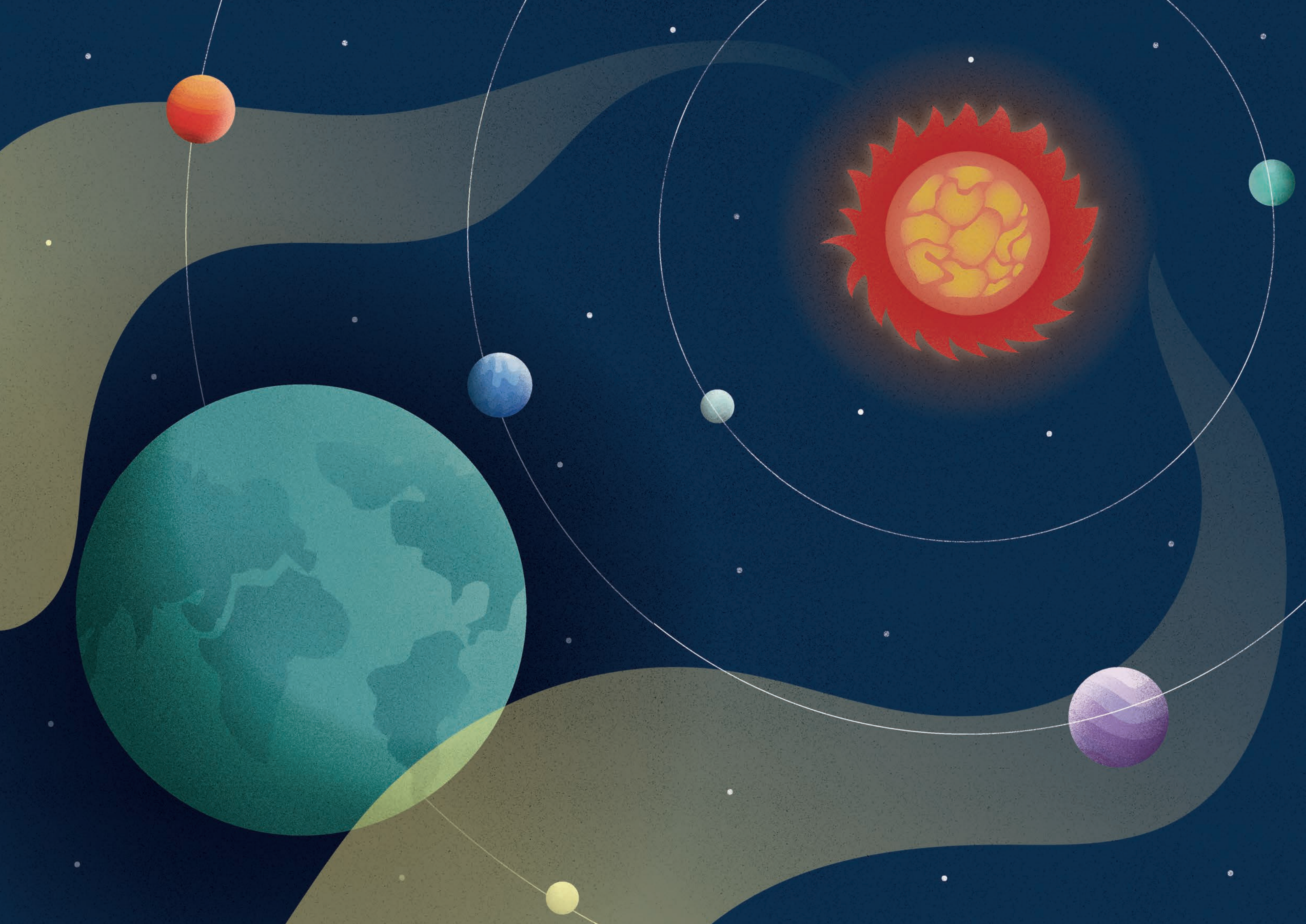
Raggio provò a fare un esempio: “Se vuoi fare una torta mescoli degli elementi e la metti in forno”. A Plin le torte piacevano molto e annuì convinto. “Così succede nelle stelle, sono tante, miliardi di miliardi, e brillano da così tanti anni che hanno avuto il tempo per fare tantissime torte diverse. E quando finiscono di bruciare esplodono e spargono in tutto l’universo i loro componenti”.

Plin fece un salto: “Anche alla mia mamma una volta è esplosa una torta: al mixer è saltato il coperchio e tutti gli ingredienti sono finiti in giro per la cucina, sui mobili, sulle pareti, sul soffitto. La mamma non era contenta... e il papà ancora meno”.

“Esatto! Come la torta di tua mamma, gli elementi prodotti dalle stelle si sono distribuiti in tutto l’universo e nei pianeti, come Marte, Venere o la Terra. Anche la Terra all’inizio era polvere cosmica che ruotava attorno al Sole, poi pian piano ha iniziato ad aggregare altra polvere, rocce, metalli, e più cresceva più ne attirava e ancor più cresceva. Così ha iniziato a formarsi il pianeta Terra, alla giusta distanza dal Sole, perché non facesse troppo caldo né troppo freddo”.

“Una bella fortuna per noi”, disse Plin, “non mi sarebbe piaciuto abitare in un pianeta ricoperto solo di ghiaccio”.

“O bollente ricoperto di magma fuso”, aggiunse Raggio.



ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE

Plin chiese: “Se viaggi da tanto tempo nello spazio chissà quanti pianeti avrai visto!”

“Tanti che non potrei neanche contarli”, rispose Raggio, “tanti tantissimissimi. Ma nessuno come il vostro. Il vostro visto dallo spazio è stupendo, azzurro e bianco, ma da vicino è ancora più bello: verde, giallo, rosso e di altri mille colori. È pieno di vita in tante forme diverse. Sarà bellissimo abitarci e chissà come ci starete bene, voi umani. Tu l’hai già visitato tutto?”

“Magari!”, esclamò Plin. “Ho visitato solo la torre di Pisa e sono stato in gita ad un parco qui vicino dove ci sono le anatre e i cigni”.

Raggio si fece pensieroso, si vedeva chiaramente che gli giravano gli spin mentre pensava. Aveva un’idea in testa, ma temeva non fosse proprio una bella idea. Plin, che non era stupido, aveva capito che qualcosa bolliva in pentola e se ne stava zitto zitto senza fare domande. Infine Raggio si decise. Se avesse avuto le spalle le avrebbe sollevate, come per dire “vada come vada”, ma non aveva le spalle e quindi si limitò a fermare il vorticoso girare degli spin e lanciò la sua proposta: “Ti andrebbe di fare un giro con me su e giù per la Terra? Giusto per vedere com’è fatta, quanto è bella e cosa succede nel mondo?”.

Plin urlò: “Sìiiii!”. Certo, non ci pensava più di tanto prima di prendere una decisione. Poi guardò l’ora sul telefono e disse “Ma io devo essere a casa per pranzo, come faremo?”.

“Semplice”, rispose Raggio, “basta che viaggi con me alla velocità della luce... non sto a spiegarti come, mai sentito parlare di entanglement quantistico?”.

“Dell’Entaché non ho mai sentito dire nulla, ma di Quantico sì. È una serie TV, o no?”.

“No, lascia stare, fai finta che non ti abbia detto nulla, ma fidati: se vuoi possiamo farci un giro per la Terra, alla velocità della luce. Al massimo entro sera ritorniamo, che dici, partiamo?”.





LA MAMMA

“Raggio dovrei avvisare la mamma, ma cosa le dico, dovrei inventare una piccola bugia, che so, che sono a pranzo da un compagno di scuola? Tu che dici Raggio?”.

“Plin non posso aiutarti, io non so cos'è una mamma e neppure cosa sia una piccola bugia”.

Plin osservò Raggio: era triste che non sapesse cosa fosse una mamma, però il problema della bugia restava solo suo. Come fare? Forse la cosa migliore era dire la verità, magari l'avrebbe convinto a lasciarlo andare. Si fece coraggio e chiamò la mamma con il cellulare.

“Ciao tesoro, tutto bene?”. Mamma era un po' apprensiva, se qualcuno la chiamava doveva per forza esserci un problema.

“Tutto ok mamma, volevo solo chiederti se invece che tornare subito a casa posso andare con un mio amico”.

Mamma rispose con un tono di voce più tranquillo: “Un tuo compagno di scuola?”. Tecnicamente no, pensò Plin, però anche sì, erano ancora nel cortile della scuola e Raggio era il suo nuovo compagno. “Sì”, rispose, “con Raggio”.

“E dove andate?”, chiese mamma. Qui iniziava il difficile, pensò Plin, ma restò fermo nella decisione di dire la verità: “Ci facciamo il giro del mondo ma rientro per cena”.

“Per una ricerca?”, chiese mamma.

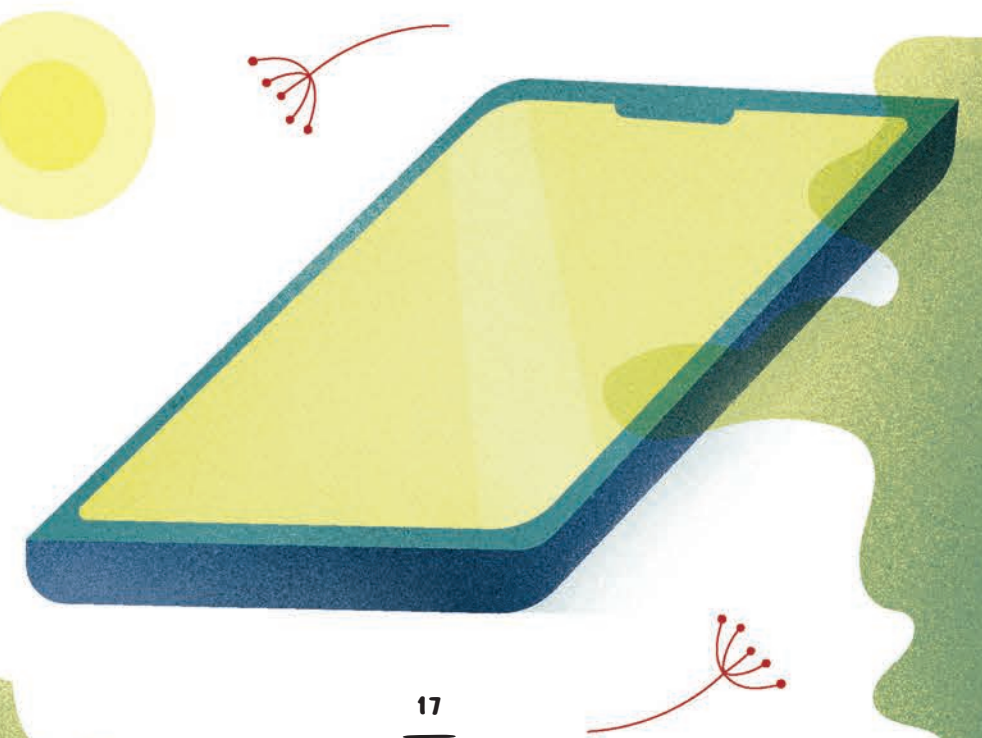
Una ricerca? Certo, Raggio lo avrebbe portato a scoprire i segreti della vita sulla Terra: “Sì, vogliamo fare una ricerca sulla Terra, entro oggi”.

I secondi passavano. Certo che il tempo era proprio relativo: alcune volte i secondi erano lunghissimi, lenti lenti, pareva non passassero mai, altre invece sparivano in un lampo non si sa bene dove.

“Ok, ok, tanto anch'io ho un sacco da fare e se non rientri a pranzo esco subito e vado in ufficio, ma non spegnere il telefono che se ho bisogno ti chiamo, capito?”.

“Sì mamma, come vuoi, ciao ciao”.

Era andata: dire la verità è sempre la cosa migliore. Anche se non era sicuro che la mamma avesse capito bene, lui la verità l'aveva detta. Si rivolse a Raggio ed esclamò: “Evviva si parte! In tour in un mondo fantastico!”.





Ai POLI

Plin non aveva mai viaggiato così. Meno di un battito di ciglia, un niente, e si trovò al Polo Nord. Si guardò intorno lentamente, solo ghiaccio, vento, neve. Due soli colori, l'azzurro intenso del cielo e il bianco che più bianco non si può della neve gelata. Ma lui non aveva freddo e non chiese neppure perché, tanto era inutile fare domande per cose che non poteva capire.

Raggio sorrideva: vedeva sul volto di Plin lo stesso stupore che aveva provato lui dopo il Big Bang, quando dal nulla aveva cominciato a viaggiare velocissimo, alla velocità della luce, su e giù per l'Universo. Ah che bei tempi, quando tutto era nuovo, tutto stupefacente, tutto fantastico! Poi, dopo qualche miliardo di anni, la faccenda si era fatta un tantino ripetitiva, ma gli era rimasto il desiderio di stupirsi, ed ora era felice perché vedeva negli occhi di Plin tutta la meraviglia delle sue prime scoperte.

La distesa di ghiaccio sembrava infinita.

“Ehi Raggio”, chiese Plin, “ma quanto ghiaccio c'è?”.

“Per essere esatti 26 milioni di metri cubi; l'acqua si può trovare sulla Terra in tre stati: liquida, gassosa e solida. Passa da uno stato all'altro a seconda della temperatura, sotto zero gradi è solida, fino a 99 è liquida, oltre bolle, diventa gassosa ed evapora”.

“Come quando la mamma fa la pasta?”.

“Esatto, si diffonde nell'aria e si aggrega e forma le nuvole, poi si raffredda e può cadere a terra come pioggia, come neve o come grandine”.

“A papà come grandine non piace, dice che gli rovina la macchina: una volta ne è venuta tanta, grossa grossa e si è rotto un finestrino. Papà era molto arrabbiato ma non sapeva con chi prendersela. Allora ha iniziato a dire ‘Tutta colpa di Arturo’, ma io non conosco nessun Arturo”.

Plin ripensò al papà arrabbiato: se scopriva che era andato al Polo Nord avrebbe provato a dare anche lui la colpa ad Arturo. Non faceva freddo, anzi, faceva caldo come mai prima di allora, o come 600 milioni di anni fa, quando i ghiacci si erano sciolti tutti in poco tempo per colpa di un'enorme eruzione vulcanica. Plin se ne accorse e chiese: "Raggio come mai non c'è freddo? In TV al Polo Nord ho sempre visto gli esploratori coperti con enormi giacconi ma oggi c'è proprio caldo".

Raggio fece un profondo spin-respiro. "Effetto serra, troppa CO₂ nell'atmosfera. Ogni volta che usi energia prodotta con fonti fossili come carbone, petrolio, gas, viene liberata CO₂ che si disperde nell'aria".

"Come l'acqua che evapora?", chiese Plin.

"Sì, la CO₂ che prima era intrappolata nel petrolio, accumulata in milioni, che dico, in centinaia di milioni di anni, in pochi decenni viene rilasciata in aria e si disperde".

"E come mai non piove CO₂?"

"Perché si diffonde nel cielo e forma una pellicola che trattiene il calore della Terra, più la pellicola è spessa più calore viene trattenuto e..."

Un rumore improvviso li fece voltare verso il limite della superficie di ghiaccio. Una lunga crepa si espandeva sempre più veloce, zigzagando come un serpente alla caccia di una invisibile preda. Il rumore era la somma di tanti, tantissimi scricchiolii a cui si mescolavano gemiti e stridori. Poi ci fu un attimo di silenzio, come se tutto il mondo si fosse fermato, trattenendo il respiro. Infine una parte enorme del ghiaccio polare, più grande di un'isola, si staccò, resto sospeso nell'aria come se fosse leggerissimo, riflettendo milioni di sfumature diverse del blu e dell'azzurro e infine fu come se una bomba fosse esplosa e l'isola di ghiaccio precipitò giù nel Mare Artico, spostando una massa enorme di acqua e iniziando a fluttuare su e giù come un otovolante. A Plin piaceva l'otovolante, anche se gli faceva venire il mal di mare, o forse proprio per quello. Ma mentre una nube leggera di acqua e neve si posava tutto attorno a loro, si rese conto che quel mondo di ghiaccio si stava sciogliendo, stava scomparendo, forse per sempre.

"Raggio, ma dove va tutto questo ghiaccio?"



"Plin la conosci la teoria dei vasi comunicanti?"

Plin contrasse la fronte: vasi comunicanti, ne aveva già sentito parlare. "Se colleghi due vasi tra loro con un filo puoi urlare dentro a uno e far sentire la tua voce nell'altro? Ah no, quello si faceva con i barattoli. Forse volevi dire i cellulari comunicanti? Mia mamma ci parla sempre dentro, usa i messaggi audio di WhatsApp e altre mamme le rispondono: sono le mamme comunicanti, appena una scopre una cosa nuova la dice dentro a WhatsApp e tutte le altre la conoscono".

Raggio si mise a ridere. "Più o meno è così: anche l'acqua fa come tua mamma con le notizie nuove. Appena c'è dell'acqua nuova si diffonde in modo uniforme e innalza il livello del mare in tutto il pianeta".

Plin osservò Raggio dubbioso: "Non so perché ma non mi pare una bella cosa..."

"Se vivi in un'isola a livello del mare o su una costa e il mare si alza cosa puoi fare?", gli domandò Raggio.

"Togliermi le scarpe, sfilarmi le calze e alzarmi i pantaloni fino al ginocchio?", rispose Plin.

"Magari bastasse, sarebbe tutto molto semplice, ma purtroppo non funziona così".





L'ISOLA CHE NON C'È PIÙ

Raggio prese Plin per mano. Plin sentì un piacevole tepore, osservò quella piccola luce sulla sua mano e sorrise. Poi alzò gli occhi e si guardò intorno. Adesso sì che faceva davvero caldo, tanto caldo: il sole splendeva e attorno a loro c'era solo l'oceano, una distesa infinita d'acqua salata che rifletteva la luce del sole come miliardi di specchi.

Plin strinse gli occhi, fino a farli diventare una fessura sottilissima, portò la mano alla fronte e volse lo sguardo intorno a sé. Acqua, acqua, solo acqua. Poi osservò in basso i suoi piedi. Erano su un'isola, così piccola che praticamente non c'era neppure. Poteva fare due passi avanti e due indietro, poi l'isola era già finita. Ma sotto l'acqua l'isola continuava: 2, 3, 4 dita sotto l'acqua, non di più, ogni tanto spuntava un tronco o una roccia, contro cui l'acqua del mare sciabordava, con un rumore sempre uguale ma sempre diverso, come se le onde si rincorressero all'infinito.

Plin guardò di nuovo Raggio e chiese: "Dove siamo?".

"Questa era l'isola di Nuatambu nell'arcipelago delle Isole Salomone nell'Oceano Pacifico. C'era un piccolo villaggio, ma negli ultimi 20 anni il mare è cresciuto di 15 centimetri, non ti avrebbe bagnato neppure i pantaloni, ma chi stava qui è dovuto andare via".

Plin era triste: non era bello dover andare via e sapere di non poter tornare. Andare via per sempre perché la tua casa non esiste più, sommersa dal mare, piano piano, 7,5 millimetri all'anno.

"Non è l'unica isola che non c'è più", continuò Raggio, "molte altre saranno sommerse e spariranno per sempre".

Plin si mise a camminare nell'acqua bassa, con i piedi che affondavano leggermente nella sabbia, verso il mare. Camminò per diversi minuti, l'acqua era calda, azzurrissima, poi iniziò lentamente a salire, ora era quasi al ginocchio. Poi arrivò al limite della vecchia isola e l'acqua di fronte a lui cambiò improvvisamente colore. Era di un blu intenso, profondo, invitante. Plin non ci pensò due volte e si tuffò.



Non aveva mai nuotato, ma del resto in quel giorno stava facendo tante cose che non aveva mai fatto. Si trovò in mezzo a tantissimi pesci, di forme e colori diversi, a strisce, a pallini, piatti, larghi o sottili, che nuotavano a destra e a sinistra, come se non ci fosse dove andare di preciso ma anche come se sapessero tutti dove andare. Era bello. Osservò di fronte a sé una barriera di corallo. Era come trovarsi dentro a un documentario del National Geographics. Solo che al posto della telecamera c'era lui.

Sentì la voce di Raggio: era strano parlare sott'acqua, ma tanto con Raggio era tutto strano e possibile allo stesso tempo.

“Vedi la barriera corallina?”

Plin alzò lo sguardo di fronte a sé. Una barriera di coralli si estendeva dal basso verso l'alto.

“Bella!”, esclamò Plin. “Sembra una foresta di piccoli alberi di pietra, piena di pesci che ci girano attorno”.

“In realtà sono polipi, piccoli invertebrati marini: vivono in colonie enormi, sono tra gli animali più longevi sulla terra, hanno anche migliaia di anni. Costruiscono uno scheletro esterno sfruttando la fotosintesi e producendo carbonato di calcio; devono restare poco sotto la superficie del mare e man mano che il fondale si abbassa loro crescono per cercare la luce e nutrirsi con le micro alghe che circolano nell'acqua. Ma se l'acqua cresce troppo in fretta si trovano al buio e muoiono di fame”.

Plin osservò meglio: una parte della barriera corallina era bianca, senza vita, come una foresta fantasma avvolta dalla nebbia, ma sott'acqua.

“Gli atolli si formano grazie alle barriere di corallo e sono uno dei luoghi più ricchi di vita del pianeta”.

Plin non aveva capito proprio tutto, però intuiva che tra le temperature che salivano, il ghiaccio che si scioglieva e le isole che sparivano mentre i coralli morivano c'era una relazione. Come quando lui rientrava in casa con le scarpe sporche e saliva in camera senza cambiarle e poi sentiva la mamma urlare il suo nome perché lei capiva subito che tra lo sporco, le scarpe e lui c'era una relazione molto stretta.

“Raggio, non mi piacciono le isole che non ci sono più”.

“Lo so Plin: le cose belle che finiscono lasciano un grande vuoto. È sempre meglio quando a finire sono le cose brutte”.

Plin sorrise, non riusciva a stare triste per più di qualche minuto: “Raggio hai detto una cosa stupida. Lo sanno tutti che le cose belle sono meglio di quelle brutte”.

“E allora perché continuate a fare cose brutte?”, chiese Raggio. La domanda rimase lì senza risposta, nel profondo del mare, poi iniziò a risalire lenta lenta verso la superficie; si fermò un attimo, sotto il pelo dell'acqua, poi con un ultimo sforzo si liberò e sfuggì nell'aria.

Plin la osservò e non poté fare a meno di pensare a quante domande senza risposta stavano fluttuando su e giù per l'atmosfera della Terra. Era un pensiero strano, che gli faceva girare un po' la testa. Si volse verso Raggio e chiese: “Raggio ma dove sono finite tutte le risposte? Il mondo è pieno di domande, ma le risposte dove stanno?”.

“Plin, le risposte vanno cercate, soprattutto quelle difficili da trovare”.

“Sarà”, rispose Plin, “ma io vorrei una risposta per ogni domanda. E la vorrei anche giusta, perché di risposte sbagliate non so che farmene”.





UN MARE VERDE

Se prima il mare racchiudeva tutte le possibili sfumature del blu, adesso era il verde a farla da padrone. Un mare verde che non finiva mai. Sotto di loro la foresta pluviale si estendeva a perdita d'occhio: foglie lussureggianti si contendevano la luce del Sole, sostenute da rami protesi verso l'alto, a 40 metri di altezza, in una perenne rincorsa verso la luce. Ogni tanto un albero si ergeva sopra la volta verde fino a 60 o anche 80 metri, come una vela verde sopra al mare.

Al di sotto migliaia di specie diverse di piante si contendevano la luce e l'umidità dell'aria crescendo e intrecciandosi in un fitto reticolo di tronchi, liane, foglie e fiori, fino a scendere al livello del suolo, dove prosperavano funghi e felci. Nella foresta si muovevano insetti, farfalle, rane, serpenti, scimmie, uccelli, mammiferi e predatori. Larghi fiumi scorrevano raccogliendo la pioggia e l'umidità prodotta dalla foresta, ospitando pesci e anfibi.

Raggio e Plin scesero fino al suolo, passando dall'intensa luce del sole alla penombra diffusa della foresta. C'era uno strano silenzio. Ovattato. Come se tutta la vita si fosse fermata per ascoltare loro.

Plin osservò Raggio con aria interrogativa. Raggio con uno spin gli fece segno di tacere mentre con l'altro gli indicò di guardarsi intorno. Tronchi enormi, felci, piante di ebano e cacao, palme altissime e sottili, liane e orchidee bellissime. A sua mamma piacevano le orchidee, anche se le morivano sempre. Strano perché lì parevano in splendida forma. Il silenzio era assoluto, poi pian piano un primo verso stridulo di una scimmia, il canto di un tucano, un colpo di ali di un pappagallo a cui si aggiunse il gracchiare di una rana. I versi salirono di intensità, come le prove generali di un'orchestra, prima in modo disordinato e caotico, poi, come se un invisibile direttore avesse preso in mano la sua bacchetta, il suono assunse una magica armonia e la foresta riprese a pulsare di vita.

Plin sorrise e chiese a Raggio: "Quanti animali ci sono?"

Raggio allargò gli spin e sospirò. "Non lo sappiamo di preciso: nella foresta pluviale si trova il 25% delle specie viventi sulla Terra: decine di migliaia di insetti e di piante diverse, in continua evoluzione, con tantissimi principi attivi".

"Chi sono i principi attivi?", Plin aveva appena finito di studiare il rinascimento e nella testa gli risuonavano un po' confusi i nomi dei tanti principi che aveva elencato la maestra.

Raggio lo guardò e sorrise: "Non sono principi regnanti ma sostanze generate dalle piante che le genti che abitano la foresta hanno imparato a conoscere in migliaia e migliaia di anni e che usano come medicinali".

"Come una farmacia?", chiese Plin.

"Meglio, come i più grandi laboratori del mondo messi tutti insieme. Basterebbe solo raccogliarli e studiarli per curare moltissime malattie e capire meglio come stare in salute".

"E perchè non lo facciamo?"

"Perchè preferite fare soldi tagliando piante e allevando bestiame su pascoli che non dureranno più di una stagione".

"Ma non è un po' stupido?", chiese Plin guardandosi intorno. Era sempre colpito dalle cose stupide che facevano i grandi. "Abbastanza", rispose secco Raggio.

"Sai, Raggio, quando lo dico al mio papà che sta facendo una cosa stupida lui non mi dà mai ragione: mi guarda strano, tace per un po' e poi mi dice che sono piccolo e che non capisco, di aspettare che quando sarò grande capirò". Plin sospirò, poi proseguì: "Ma io vorrei crescere senza capire perché si devono fare cose stupide".





RITORNO A CASA

Avevano girato mezzo mondo e a Plin sarebbe piaciuto girare anche l'altra metà, ma poi chi lo raccontava alla mamma che la ricerca l'aveva impegnato per così tanto tempo? Bastò pensare un attimo alla mamma che il telefono iniziò a suonare. Plin lo sfilò dalla tasca. Come immaginava, una videochiamata della mamma. Si piazzò il telefono di fronte al naso, in modo che nell'inquadratura ci fosse solo lui e rispose.

“Ciao mamma”.

“Ciao Plin, mi sono dimenticata di dirti una cosa importante”.

La mamma si dimenticava sempre di dire una cosa importante. Ma a lui non sembrava mai così importante. Ma forse le cose importanti per lui e per la mamma erano diverse. Stette in silenzio, tanto la mamma parlava benissimo da sola al telefono.

“Volevo dirti che quando torni a casa devi toglierti le scarpe perché non voglio che mi sporchi il pavimento, ho pulito bene tutta la casa perché stasera vengono le mie amiche, dobbiamo organizzare una festa a sorpresa, non per te se no non sarebbe una sorpresa, ma per il figlio della Tina, tu non lo conosci, si chiama Mauro e si è appena laureato e torna da Londra dove è stato a lavorare, gli ha trovato il posto un suo amico di Milano, Giorgio, che tu non conosci, che poi...”.

Ecco era partita: quando la mamma partiva non la fermava più nessuno! Poteva iniziare un discorso senza finire l'altro ad una velocità che neppure Raggio avrebbe potuto superarla. E Raggio andava forte. Più forte di una Ferrari. Ma le chiacchiere della mamma potevano riempire le foreste e i mari e i deserti e tutto lo spazio sulla Terra.

“... volevo solo dirti di toglierti le scarpe appena entri e di stare attento a non sporcare. Torna presto. Ciao”.



Plin chiuse la videochiamata. Chissà quanto gli era costata: era più o meno dall'altra parte della Terra, secondo lui non ci doveva essere neppure campo, ma con Raggio tutto era possibile e succedevano tante cose strane che lui non riusciva neanche a ricordarle tutte.

Era proprio ora di rientrare. Gli pareva fossero in giro per il Pianeta da un sacco di tempo: come spiegava alla mamma quanto tempo ci voleva per girare la Terra? E se poi avesse voluto chiamare la mamma di Raggio? Chi glielo diceva che Raggio non aveva una mamma ma solo un papà? “E che papà!”, pensò Plin ricordandosi del Big Bang.

“Raggio, rientriamo?”, il sorriso caldo di Raggio gli illuminò il volto.

“Sei stanco?”.

“No, ma non vorrei fare tardi, sai come sono le mamme?”.

“No, non lo so ma forse me lo immagino”.

Plin non fece neppure in tempo a battere le palpebre che si trovò nel cortile della scuola. Raggio non c'era più. Era sparito. Così come era arrivato. Plin si guardò intorno, era tutto talmente strano da sembrare normale. Si incamminò verso casa: era distante solo 5 minuti a piedi e lui li percorse ripensando a tutti i posti che avevano visitato. Perso tra i pensieri si trovò in un attimo di fronte a casa.

Si tolse le scarpe e osservò le suole. Sotto erano sporche di sabbia delle isole del Pacifico e terriccio delle foresta amazzonica. Fortuna che la mamma gli aveva detto di toglierle. Infilò la chiave, la girò, aprì la porta e si trovò di fronte la mamma che stava uscendo.



“Beh, che fai qui? Non dovevi andare dal tuo nuovo compagno a fare una ricerca? E come mai sei già rientrato? Se poi non riesci a farla da solo io non posso aiutarti, stasera ho le mie amiche a cena e ora devo andare al lavoro. Io vado in ufficio, guarda in frigo c'è da mangiare, fai a modo e studia”. La mamma gli stampò un bacio sulla fronte, gli girò attorno e uscì chiudendosi la porta alle spalle.

Plin restò lì fermo a riflettere. Avevano fatto il giro della Terra in un lampo. Eppure si erano fermati in tanti posti a guardare, ascoltare, annusare, commentare e riflettere. O forse aveva solo sognato?

Poi pestò alcuni granelli di sabbia caduti dalle scarpe che teneva in mano. Scricchiolavano leggeri sotto i piedi scalzi. Non si preoccupò di cosa avrebbe detto la mamma. Gli tornò in mente il calore di Raggio sulla fronte, sorrise e andò in camera sua.

Dalla finestra si vedeva il Sole e adesso aveva solo voglia di prenderne ancora un po'.

La Terra era proprio un mondo fantastico.





achabgroup.

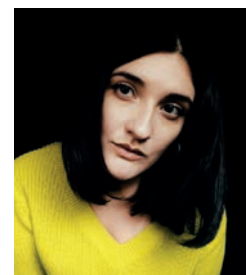
Achab Group si occupa da 25 anni di educazione e comunicazione ambientale in tutta Italia, ha sviluppato al proprio interno competenze sulla didattica in diversi ordini di scuola e realizzato progetti per aziende pubbliche e private per l'educazione alla sostenibilità. Ha recentemente pubblicato la piattaforma ScuolaPark.it su cui reperire video lezioni, video letture, schede didattiche, audio libri, film, documentari, cortometraggi e film d'animazione utili per capire i principi della sostenibilità.



Paolo Silingardi

Paolo Silingardi Presidente di Achab Group, agenzia di educazione e comunicazione ambientale, con un'esperienza specifica sui processi partecipativi, sui sistemi incentivanti, e sullo start up di raccolte porta a porta. Ha ideato format realizzati in centinaia di Comuni come: Capitan Eco, EcoAttivi, Ecoquiz, Ecovolontari, Scuola Park. Ha pubblicato "Il rapporto

Dryas", un eco-thriller sui cambiamenti ambientali ed "Evoluzione. Riflessioni postume di un Australopiteco" da cui è derivato un monologo teatrale.



Monica Alletto

Monica Alletto classe 1992, di Palermo. Laureata in Didattica e Pedagogia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Illustratrice freelance da 6 anni ha partecipato ad Alchemica AR Gallery Future/Past con Alkanoids, collaborato con Clementoni per il gioco "Inglese,CHE SAGOMA!" e con Eden Viaggi per i cataloghi Margò_2020/2021. È stata selezionata come

illustratrice per L'osservatorio Illustratori diretto da Roberta Vanali in uscita per Artribune n.48. Collabora con diverse agenzie di comunicazione in Italia e all'Estero.



INDICE

5

RAGGIO E PLIN

8

L'INIZIO DI TUTTO

9

POLVERE DI STELLE

12

ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE

16

LA MAMMA

19

AI POLI

25

L'ISOLA CHE NON C'È PIÙ

32

UN MARE VERDE

37

RITORNO A CASA

Autore

Paolo Silingardi

Progetto grafico

Veronica Palasgo

Illustrazioni

Monica Alletto

A cura di

Achab srl Società Benefit
Via A. Sansovino, 243/35
10151 Torino (TO)

Stampato da

Marca Print snc
di Pizziolo & C



Stampato su carta riciclata

Cosa possono fare un Raggio di Sole
e un bambino che si incontrano per
caso nel cortile di una scuola?
Viaggiare alla velocità della luce!
Inizia così un'avventura fantastica che
ci aiuterà a comprendere la bellezza e la
delicatezza del nostro Pianeta.



ISBN 978-88-96841-01-3



€ 16,00